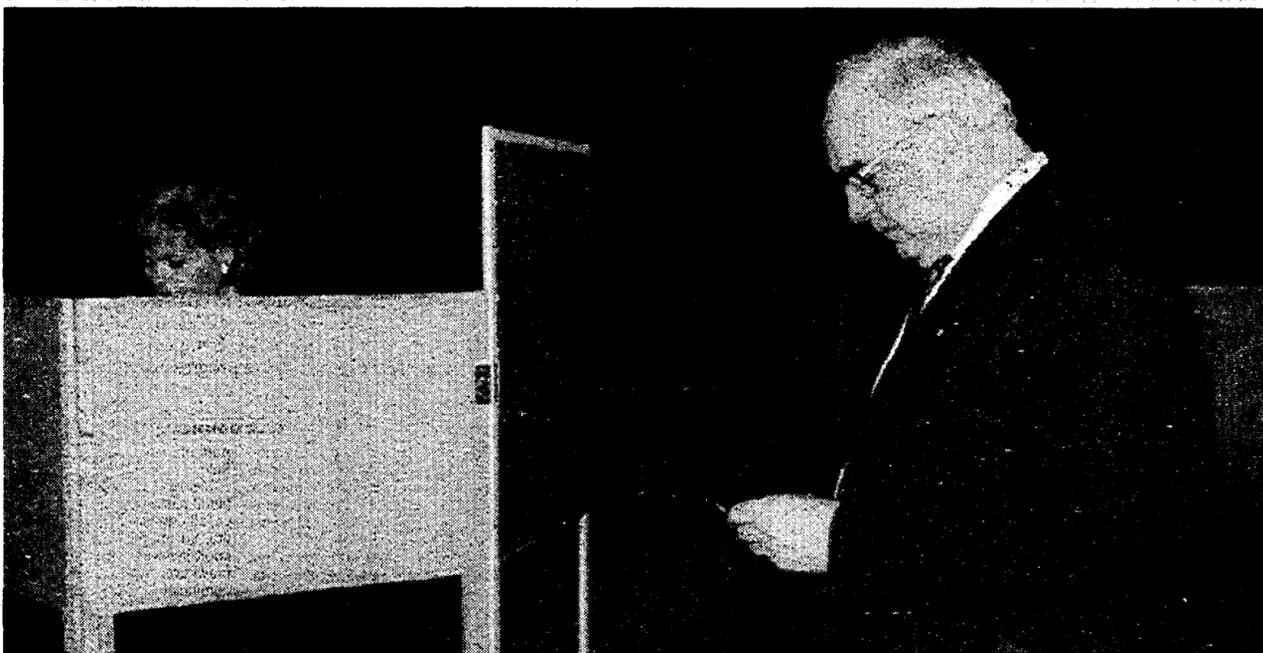


**IL VOTO IN GERMANIA.**

Il risultato lo costringe a scendere dal piedistallo  
Per la prima volta ha la maggioranza per un pugno di seggi



Il cancelliere Kohl guarda la sua scheda mentre sua moglie Hannelore sta votando

Wolfgang Rattay

DALLA PRIMA PAGINA

**Un risultato a due facce**

ciò il segno che resta solida la prospettiva aperta dagli impegni assunti dal governo di Bonn per contribuire a superare il terremoto del 1989 aiutando lo sviluppo del vecchio Est.

Altrettanto importante è la seconda conferma, che riguarda un altro processo, quello che tocca la possibilità della sinistra. I socialdemocratici di Rudolph Scharping incassano il premio del loro sforzo nella direzione di un serio aggiornamento politico e di un'apertura a culture, idee e stimoli diversi da quelli della loro tradizione, che già era fortemente innovativa. Vedono cioè premiato un impegno di rinnovamento e di chiarezza, anche se la loro risalita risente delle grandi incertezze che investono l'intera Europa, del peso che grava sulla sinistra e della difficoltà del cammino ancora da compiere.

Certamente il primo valore del voto tedesco sta in questo paradosso: il carattere positivo per il futuro dei processi politici del continente sia del successo di misura di Kohl sia della ripresa della Spd. Non è una novità, visto che si è trattato di un esito annunciato dai sondaggi degli ultimi mesi. Forse la novità sta nel fatto che il segno di questo equilibrio può essere visto in modo bivalente. Può essere letto come un fattore di instabilità, si è parlato del rischio di trovarsi davanti ad una fase di equilibri non chiari, del pericolo che una maggioranza risicata possa logorare la capacità di governo; si è parlato, per questo, anche dell'eventualità di una «grande coalizione», come già avvenne in passato. Ma può anche essere letto come un segno opposto, di grande vitalità di un elettorato che si è recato massicciamente alle urne e che ha dimostrato di voler contare, in una fase decisiva per la Germania e per il ruolo della Germania in Europa. E quindi dell'avvio di una fase politica più stringente.

Anche in questo modo — cioè concentrando le loro preferenze nelle aree politiche della stabilità — i tedeschi hanno dato una prova di saggezza. Il fatto che non siano state premiate le spinte più estreme costituisce un messaggio importante inviato oltre i confini della Germania. È una lezione il fatto che l'estrema destra si trovi isolata proprio nel Paese che maggiormente ha subito l'immigrazione extra-comunitaria e che maggiormente si misura con pesanti squilibri interni. E resta poi tutto da verificare il peso che riuscirà ad avere l'estrema sinistra, la Pds di Gysi, in un quadro politico dove la sfida è sempre più sulla credibilità dei programmi e delle scelte e dove il marchio di origine, in questo caso la vecchia Sed della Germania orientale, ha certamente un peso negativo.

Ma probabilmente c'è un'altra lezione da trarre. Il lungo cancellierato di Helmut Kohl ha coinciso con eventi straordinari. La chiusura del «caso tedesco» è stato quello più rilevante. I meriti del leader democristiano sono, sotto questo profilo, incontestabili. Oggi, doppiato il capo di queste elezioni con un risultato al foto-finish, la Germania si trova ad essere il traino della ripresa europea in condizioni politiche più complesse. Probabilmente comincia la fine dell'era di Kohl. Non è un problema di forza o di debolezza rispetto ai partners o ai vicini, visto che la solidità si sta misurando anche, se non soprattutto, sulla forza del marco e sui ritmi dello sviluppo e non mancano né l'una né gli altri. Anzi in certe zone della ex-Rdt la ripresa ha ritmi intensi ed inattesi e in molte aree della vecchia Germania occidentale si stanno sperimentando scelte audaci e fortemente innovative.

Il problema, a questo punto, è la natura della sfida tra questa Germania e il resto dell'Europa. È costituita dal carattere più propriamente politico di un rapporto tra realtà a ritmi di sviluppo diversi — è recente la polemica sulle «due velocità» — ma anche ritmi legati, appunto, a prospettive politiche più articolate. Diventano insomma meno semplici i conti con questa Germania che è entrata nell'era della maturità dando un voto complicato ed equilibrato. Una Germania che sta dando mese dopo mese un'impronta politica diversa ad un continente che, prima, teneva conto solo del «gigante economico». Da oggi non può più essere così. La complessità tedesca confermata dal risultato elettorale di ieri sta diventando una sfida culturale e politica per il resto dell'Europa. **(Renzo Fos)**

# Il Cancelliere non è più una star

## Scharping all'attacco: «Sono un'alleanza di perdenti»

Chi ha vinto e chi ha perso? Il partito cristiano-democratico riesce a salvare il suo cancelliere: «Abbiamo vinto le seconde elezioni della Germania unita». Le speranze deluse dei socialdemocratici, ma la promessa di Scharping è: «Torneremo al potere». Klaus Kinkel, il più festeggiato dai suoi: ma esiste ancora davvero un partito liberale? Peter Glotz: «Un cambiamento profondo del panorama politico tedesco».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

■ BERLINO. Helmut Kohl per altri quattro anni. Ma non sarà il Kohl dei quattro anni che sono appena passati. Lo si capisce subito, appena prende la parola davanti alla sua gente che è felice, e lo applaude e gli grida «Helmut, Helmut» dentro la Konrad-Adenauer-Haus, la casa democristiana di Bonn. È soddisfatto, il cancelliere, o almeno si sforza di sembrarlo. «Abbiamo vinto le seconde elezioni della Germania unita, governeremo per altri quattro anni». Il segretario generale della Cdu, Peter Hintze, si muove e parla più che mai come un chierichetto con il Gran Sacerdote. La moglie Hannelore gli è vicina e sorride. Ma eccole, le parole del cancelliere: stavolta non ricorrono le espressioni solenni. «Non parlo di momento storico» come tanto l'abbiamo sentito fare nei quattro anni che sono appena passati. Il cancelliere della Germania si infila, piuttosto, in un ragionamento un po' contorto e un po' piatto, ricorda altri cancellieri e al-

tre maggioranze, e tutto per spiegare che certo, e ditemi perché no?, si può governare anche con una maggioranza risicata, pochi voti, purché ci sia «disciplina». E la disciplina non mancherà, promette. Dov'è il carisma del «cancelliere dell'unità»? Qui parla un politico che vola molto più basso, che fa politica da poliziano, *politique politicienne*, come scrisse una volta un giornalista francese spiegando poi che non era un complimento, che è costretto a infilarsi in mezzo alle piccolezze dei calcoli su «quanto abbiamo vinto e quanto abbiamo perso» e non riesce a trattenere un gesto di stizza quando un cronista, impudente, gli fa notare che quel 41 e rotti per cento è il risultato peggiore mai ottenuto da Cdu e Csu dal 1949. «Storico» anche questo, a suo modo. No?

**L'era Kohl**  
Helmut Kohl resta cancelliere ma è finita l'era Kohl? È questa la

lezione che esce dalle urne? Quale prestigio avrà ancora quest'uomo che prendendo le redini dell'unità tedesca si è trovato un posto nella storia europea di questo secolo quando, nei prossimi mesi, dovrà scendere dal piedistallo; difendere un potere che ormai è affidato a due, tre voti tra una maggioranza che rischia di volatilizzarsi e un'opposizione che ha mancato il gran colpo ma è diventata forte quanto basta per non sentirsi del tutto sconfitta? Quanto c'è di perdente nel Kohl vincitore di questa sera?

Rudolf Scharping, lo sfidante, si presenta davanti alle telecamere una buona mezz'ora dopo il suo rivale. Anche per lui applausi e sorrisi. Alla Erich-Ollenhauer-Haus, la casa socialdemocratica, quando sono cominciati ad arrivare i risultati le facce erano lunghe, perché si, insomma, questa campagna elettorale s'era fatta per il *Wechsel*, il cambiamento e cambiamento significa, significava, via Kohl e dentro Scharping. Ma poi, quando lo sconfitto-vincitore scende le scale che portano nella grande sala dove lo aspettano, il clima è già cambiato. Ha perso la Spd? E come si può sostenere una cosa del genere — ha già spiegato Gerhard Schröder spostandosi come un razzo da una televisione all'altra — quando i socialdemocratici hanno guadagnato almeno tre punti sul risultato del '90 mentre la Cdu e la Fdp, quelli che pretenderebbero ora di cantare vittoria, hanno preso tutti e due una bella batosta? Ha una sua logica, il ragionamento di Schröder. Ma il popolo socialdemocratico

aspetta la parola definitiva dell'uomo che voleva diventare cancelliere ed è restato, invece, uno che ha «solo» portato il suo partito a un buon risultato.

**Spd promette battaglia**  
«E Scharping non delude» la «coalizione dei perdenti», grida nel microfono, avrà vita difficile perché i problemi della Germania unita non si governano con due, tre voti di maggioranza. Nel futuro c'è un ritorno al potere della Spd: sarà «senza il minimo dubbio» nel '98, alle prossime elezioni, «se non sarà anche prima, durante questa legislatura».

O forse, addirittura, anche prima? Tra l'apparizione di Kohl e l'arrivo di Scharping si sono diffuse e poi moltiplicate le voci dell'incertezza, gli inviti ad aspettare risultati più certi degli *exit-polls* e delle prime proiezioni prima di dare per certa la continuazione dell'attuale coalizione. Alle otto e mezzo, quando i leader massimi di tutti i partiti si ritrovano davanti alle telecamere per la «chiacchierata degli elefanti» (vuol dire, più o meno, che parlano i Grandi), le incertezze non sono del tutto rientrate. Scharping, per esempio, invita ancora ad aspettare i risultati definitivi. Pochi minuti prima la stessa cosa ha detto Joschka Fischer, dei Verdi. Che cosa significa? Che la ristrettezza del vantaggio di democristiani e liberali suggerisce anche soluzioni diverse? Qualcuno arriccia le ciglia intorno a una mezza dichiarazione di Schröder che, alme-

no così sembra, non ha dato proprio per scontata la prosecuzione della coalizione attuale, qualcun altro, mentre gli «elefanti» discutono, propone altri scenari, che potrebbero rendersi improvvisamente «possibili», addirittura necessari, se l'attalenone del computer dei seggi dovesse sbilanciarsi, alla fine, contro Kohl e il suo alleato Kinkel. L'incertezza si scioglierà, probabilmente, solo stamane. Non solo perché soltanto allora saranno disponibili i dati definitivi, ma anche perché, stavolta più che mai, tutti i partiti hanno bisogno di fermarsi un momento e ragionare. Per un motivo semplice, che Peter Glotz ha indicato mentre arrivavano i primissimi risultati: dalle urne è uscito un «profondo involgimento del panorama politico», molto più profondo di quanto appaia dagli spostamenti dei voti, i più qualcosa e meno qualcosa con cui si stanno facendo i conti in queste ore. Si tratta di capire come è successo che per la prima volta, dopo tanto tempo, in una elezione tedesca il campo dei vincitori e quello dei perdenti si mischiano e si confondono, in un panorama nel quale è difficile mettere ordine. La Cdu ha mantenuto il suo cancelliere al potere: ha vinto, dunque, ma i suoi consensi sono calati. La Fdp è riuscita nel miracolo di salvarsi la rappresentanza parlamentare ma non in quello di salvarsi l'anima, come vedremo, e in ogni caso ha perso 4 punti percentuali sugli 11 che ebbe quattro anni fa. La Spd guadagna

voti come non le succedeva da anni in un'elezione, per il Bundestag, ma il suo sogno, il *Wechsel* se lo deve rimangiare masticando amaro. I Verdi rientrano in parlamento dopo la brutta botta presa nel '90, ma molto al di sotto delle speranze che avevano e, soprattutto, del livello necessario per render possibile, anch'essi, il cambiamento. Solo la Pds, forse, ha vinto senza «ma».

In questo quadro confuso, e anche un po' strano, un elemento di chiarezza ci sarebbe, eppure ieri sera si è presentato nella forma del paradosso. Tra i leaders dei partiti, la festa più grande l'ha avuta dai suoi Klaus Kinkel, il presidente del partito liberale, coperto di coriandoli e con un leoncino di peluche in mano. La Fdp, certo, è rientrata nel Bundestag e ha salvato Kohl. Ma Kinkel sapeva già, ieri sera, quel che i sondaggi dicevano del «suo» elettorato: soltanto un sesto ha votato Fdp perché «davvero liberale»; gli altri sono stati votati «prestatati» dalla Cdu e dalla Csu. La Fdp non esiste più, è un partito finto, tant'è che nei Länder dove pure s'è votato ieri e dove non c'era da salvare Kohl ha continuato ad affondare come sempre e dappertutto, un ostaggio nelle mani del cancelliere che ieri sera, ricordando come stanno le cose, ha già cominciato a presentare il conto. Viene da chiedersi che ne è più dell'anima liberale della Germania. O, più terra terra: quanto sarà complicata, nei prossimi mesi, la politica tedesca?

IN PRIMO PIANO

# La grande finanza ha tifato Cdu

■ BERLINO. L'economia va, perché cambiare? All'insegna di questa bandiera, il potentissimo mondo industriale e finanziario tedesco, ha tifato fino all'ultimo per Helmut Kohl. I mercati e soprattutto la Borsa di Francoforte hanno dato segnali espliciti di preferire la vittoria del cancelliere in carica risalendo negli indici in rapporto al recupero di Kohl nei sondaggi. Qualche gruppo industriale; ad esempio quello di Tengelmann nella Ruhr, ha apertamente e pubblicamente incoraggiato con dichiarazioni il voto alla Cdu, provocando le ire della Spd che ha bollato l'appello come una «incredibile interferenza». Il partito di Scharping ha perfino fatto capire di voler invitare a boicottare i prodotti del gruppo industriale.

**La lunga recessione**  
La polemica sulle pressioni più o meno occulte del mondo dell'industria tedesca sulle scelte elettorali del paese è naturalmente assai meno recente e ha riguardato quasi tutte le consultazioni elettorali.

Stavolta le elezioni coincidono con una fase particolare dell'economia tedesca e mondiale. Il gigante germanico infatti si sta risollestando dopo un periodo molto difficile: nei tre anni passati, che hanno peraltro coinciso con gli sforzi per la riunificazione del paese, l'industria tedesca aveva attraversato una lunga fase di recessione, accompagnata da una vera e propria crisi di competitività a livello internazionale. Si è parlato ovunque degli enormi problemi del motore dell'economia europea: il sistema imprenditoriale tedesco era troppo costoso e il governo affrontava gli enormi oneri di una affrettata riunificazione premendo sul prelievo fiscale a livelli mai raggiunti prima. La disoccupazione è cresciuta in questi anni nella parte occidentale del paese, mentre milioni di lavoratori a est sono stati mantenuti

con sussidi statali. Una situazione allarmante, che ha raggiunto il punto più basso nell'estate del '92, cui l'industria tedesca ha risposto con uno sforzo di modernizzazione e di adeguamento tecnologico, e soprattutto con un taglio vistoso ai costi di produzione. La ristrutturazione ha avuto costi sociali molto alti: l'industria automobilistica, che occupa un operaio su sei, ha eliminato negli ultimi anni 150mila posti di lavoro, e altri 50mila sono considerati a rischio entro la fine del '95. Nessun settore produttivo è sfuggito alla ristrutturazione: l'industria chimica, uno dei punti forti dell'economia tedesca ha tagliato 30mila posti di lavoro, il settore delle macchine utensili 250mila e persino le banche, che pure in questa fase registrano profitti record, continuano a tagliare in costi e personale.

**Ripresa in estate**  
La ripresa si è fatta vedere in modo significativo solo all'inizio dell'estate, portando una ventata di rinnovato ottimismo nelle imprese. Gli istituti di ricerca hanno rivalutato le loro previsioni e alla fine dell'anno la Germania potrebbe uscire dalla recessione con un tasso di crescita che raggiungerà circa il 2%. I punti dolenti e insoluti resta-

programma sociale che ha trovato molti consensi ma che è osteggiata da Kohl e vista con perplessità dal mondo industriale e finanziario. In sostanza il cancelliere punta semplicemente a gestire la ripresa dell'economia tedesca, lasciando che sia questa a mettere in moto le risorse necessarie per far decrescere la disoccupazione e accelerare l'integrazione tra le due parti del paese.

**Obiettivo illusorio**  
Un obiettivo che ai più sembra del tutto illusorio. E tuttavia la coalizione di governo ha giocato molto sulla ripresa, ironizzando a volte in modo pesante, sulle presunte capacità della sinistra di gestire una fase economica come quella attuale. Perfino il ministro delle Finanze Theo Waigel, da molti criticato per aver rinviato una vera riforma fiscale, ha attaccato Lafontaine, uno dei leader della Spd dicendo che se lui fosse diventato ministro, il marco avrebbe fatto la fine del rublo. **□ B.M.**

DAL NOSTRO INVIATO